

Riscrittura della
grammatica di relazione



foto di Beppe Carpi

Verso la terra di nessuno

Quanto e quando insieme

Vivere insieme è, nello stesso tempo, condizione naturale e compito inevitabile e decisivo. Nelle nostre vicende affettive è racchiuso il senso più intimo di pienezza o di fallimento della nostra esistenza. Anche la realizzazione professionale si vela di tristezza se il cuore è ferito. Il vivere insieme, però, è un gioco di cui conosciamo solo poche regole che, per di più, cambiano in continuazione.

Sin dagli inizi dell'esistenza il "vivere con gli altri" è sottoposto ad una logica paradossale: si nasce dipendenti e solo attraverso fatica e strappi si costruisce e si scopre la propria unicità. Maturata la propria autonomia, viene richiesta una nuova altrettanto impegnativa fatica: consegnarsi a qual-

cuno... Si esce dal "noi" per poter diventare un "io", e poi bisogna mettersi ancora in cammino, lasciare il proprio "io" per costruire un "noi". La trama del vivere insieme si tesse tentando di comporre in sinergia due spinte radicali, intimamente connesse ma diametralmente opposte: quella di "appartenere" e quella di "essere se stessi". In base alla propria storia iniziale e ai periodi particolari dell'esistenza, diventa più pressante o la paura di essere "soffocati" dagli altri o quella di assumersi la responsabilità della propria unicità. In altre parole, si tratta di trovare come "abitare" lo spazio tra se stessi e l'altro - la "traità" di M. Buber e il "confine di contatto" di P. Goodman - che è il luogo concreto in cui si declina e si vive ogni relazione.

Questo spazio è attraversato da domande ineludibili e inesauribili che vanno e vengono come onde nel mare: quanto/quando avvicinarsi? Quanto/quando allontanarsi? Cercare l'altro o aspettare di essere cercato? Accettare di essere amato da chi non fa vibrare o inseguire colui/colei che attrae ma non ricambia? Quanto "sopportare" per non rompere una relazione e quanto esprimere di se stessi rischiando di non essere sopportati? In ultima analisi: vale veramente la pena vivere insieme?

Relazioni in transito

Partiamo adesso dalla constatazione che ogni contesto sociale ha un proprio preciso "pensiero" (le regole del gioco) sul "vivere insieme" dal quale derivano, in linea di continuità o discontinuità, molteplici modelli di vita relazionale. Ad esempio nei periodi di pericolo (guerra, fame...) o di simbiosi (dovuta ad un capo o ad un inizio carismatico) vengono avvertite come prioritarie le spinte verso l'appartenenza e rimangono nello sfondo le spinte all'autonomia. Nei periodi in cui non si ha la percezione di un pericolo immediato o il periodo di simbiosi iniziale si è evoluto, le spinte all'appartenenza perdono di importanza ed emergono quelle che valorizzano la soggettività e l'autonomia. Mentre nella prima eventualità è necessario non perdere se stessi pur vivendo nell'appartenenza, nella seconda situazione la sfida è quella di non smarrire il riferimento relazionale nella preoccupazione della propria realizzazione. Si tratta di evitare sia la colpa di non essere se stessi che la colpa di essere "solamente" se stessi. Qualcuno ha scritto che il secondo

Si tratta di evitare sia la colpa di non essere se stessi che la colpa di essere "solamente" se stessi.



millennio è terminato nel 1969; possiamo aggiungere che si è definitivamente chiuso con il crollo del Muro di Berlino (1989). Per la prima volta, infatti, nella storia dell'occidente abbiamo avuto un lungo periodo di non-guerra (nella propria patria, ovviamente). È un evento inedito che continua a modificare in modo progressivo (o evolutivo) i pensieri sul "vivere insieme": senza un rischio notevole o una tensione intensa, nella comunità avvengono processi di contestazione che provocano la "caduta degli dei", la delegittimazione dei capi - percepiti "ormai" come non-funzionali - e l'allargarsi degli spazi della soggettività. L'attenzione alle potenzialità e alla realizzazione del singolo può condurre sia alla frammentazione dovuta allo smarrimento delle motivazioni del vivere assieme, sia ad un lento ma sicuro emergere di nuove creative ragioni di aggregazione. La sfida consegnata al terzo millennio suona in questi termini: sarà possibile per gli umani vivere



foto di Angelo Rinaldi

insieme senza rigide ideologie e senza guerre fredde o calde? I nemici, si sa, svolgono, inconsapevoli, la funzione di mantenere unito il gruppo con uno scopo comune che distrae dalle esigenze personali. Come organizzare la vita personale e comunitaria senza nemici? Questa è l'impresa che fa riscoprire nuove motivazioni e regole del vivere con gli altri. Proviamo a tracciare qualche percorso in tal senso.

Regole d'oro

Parole chiave dell'odierno contesto sociale sono "autorealizzarsi", "espandere le proprie potenzialità". È sufficiente affermare "è stata un'esperienza" per riscattare ogni errore (?) o fallimento. La soggettività singola o plurima si autolegittima come il più genuino produttore di senso e come unico punto di riferimento: "io la penso così", "io sento questo", diventano parole *passapartout*, garanzia di validità. Tali affermazioni suonano come "conquista", se riferite ad un processo di

"riscoperta" di se stessi o di separazioni da "appartenenze simbiotiche", mentre risultano "insufficienti" per costruire un serio vivere insieme. La soggettività si apre alla relazione solo se viene accolta, ascoltata e valorizzata.

Una seconda regola riguarda la "diversità" all'interno della relazione. Nei periodi di aggregazione "simbiotica" ha una valenza negativa l'attenzione alle differenze, perché tolgono energia allo scopo comune; nel tempo della soggettività il non fare emergere le differenze devitalizza la relazione. Un esempio particolarmente suggestivo di cambiamento di regole lo ricaviamo dalla traduzione di *Genesi 2,18*: Eva viene data ad Adamo come "un aiuto che gli sia simile". La nuova sensibilità che valorizza le differenze nella relazione ha permesso di recuperare un'altra accezione del termine ebraico, per cui adesso lo stesso testo viene tradotto: "un aiuto di fronte a lui", oppure "contro" di lui, mettendo da parte la somiglianza e riproponendo la centralità e la funzione della diversità nel rapporto maschio/femmina. Il miracolo della Pentecoste ripropone il significato più suggestivo del vivere assieme: lo Spirito Santo crea relazioni nuove in cui l'unità non è a discapito delle diversità (ognuno comprende l'"identico" messaggio nella "propria" lingua). Ripartire dalle diversità diventa il cammino di ogni vita in comune. Francesco l'aveva intuito con chiarezza. Quando uno gli chiese di descrivere il frate "perfetto" presentò le diversità peculiari dei singoli frati ricomponendole nell'armonia della fraternità. Diversità quindi come "rivelazione" della necessaria soggettività e della necessaria comunione.

Una terza regola d'oro: riscrivere la grammatica della relazione. Forse la cultura dell'"altro" - enfatizzata in tante riflessioni filosofiche e teologiche - è ormai al capolinea. Dobbiamo imboccare la strada che porta alla "cultura della relazione". L'altro non è una realtà esterna a me: io sono coinvolto fino in fondo nella dinamica della relazione. Forse non esiste un "altro" difficile: esiste una relazione nella quale "io" ho difficoltà. Non posso parlare della mia relazione come se mi fosse possibile tirarmene fuori e mantenere uno sguardo oggettivo. Forse è un non-senso cercare all'interno di una relazione chi ha torto e chi ha ragione: se la moglie si irrita perché il marito beve o se il marito beve perché la moglie è sempre irritata. Forse non sono gli altri a farmi perdere la pazienza, ma essi fanno emergere i miei limiti. "Ritornare alla relazione" può diventare la sfida del terzo millennio. Non sarà facile, perché non si tratta di ritornare a vecchie regole ma di ritornare al cuore e al mistero della nostra esistenza, che è sempre e comunque co-esistenza. Ci viene richiesto il coraggio e l'audacia di consegnarci ad una nuova danza, di cui non sappiamo in anticipo le volute e il ritmo. Forse la relazione si inverte e si rigenera quando ogni partner lascia progressivamente i calzari del potere e della seduzione, della dipendenza e dell'accusa per entrare in una terra a lui sconosciuta: la *terra di nessuno*, dove ci si riscopre - finalmente e unicamente! - compagni di viaggio per ricominciare da capo la danza misteriosa ed inesauribile del "vivere insieme" che è gemere per generare l'*unicità* che alla relazione si consegna e la *relazione* che all'*unicità* si apre. ■